

## LUOGHI E SEGNI DI MEMORIA TRA IL RIFUGIO SALVIN E TRAVES

Al colle della Forchetta, una [lapide](#) ricorda il sacrificio di Michelangelo Peroglio e Mario Marino. All'inizio del rastrellamento che investì le valli di Lanzo dal 26 aprile all'8 maggio 1944, i nazifascisti avevano preso di mira la zona di Chiaves nell'intento di neutralizzare la banda comandata da Giovanni Burlando (*Primula rossa*). Per due giorni, la banda respinse gli attacchi ripiegando lentamente verso la Rocca del Gallo. Il 28, una pattuglia di sei partigiani in perlustrazione fu sorpresa vicino al monte Ciucrin. Marino e Peroglio vennero feriti quasi subito e incitarono i compagni a ritirarsi: terminati i proiettili, il primo si uccise con una bomba a mano per non farsi catturare vivo, mentre il secondo venne ucciso a raffiche di mitra. [Peroglio](#) fu insignito della medaglia d'oro al valor militare e Marino di quella bronzo.

Chiaves fu coinvolto nelle vicende della Resistenza fin dall'inverno del 1943, quando nelle case Colombero, prossime al passo della Croce, s'insediò il gruppo Etna condotto dal sottotenente dell'aeronautica Girolamo Rallo (*Guglielmo Conti*). Il 19 gennaio 1944, per rappresaglia contro un attacco avvenuto nella frazione Funghera di Germagnano, Chiaves venne incendiato e saccheggiato da una colonna di alpini della Wehrmacht, Ss e militi della Guardia nazionale repubblicana. Il 7 marzo, un nuovo attacco tedesco, questa volta condotto con il supporto dell'aviazione, costrinse il gruppo Etna a ritirarsi verso i monti Garné e Ciucrin e la Rocca del Gallo. Dopo questo episodio, la partenza di Rallo e di alcuni uomini per la val Sangone consegnò a Burlando la guida dei partigiani rimasti, che furono inquadrati nel gruppo Chiaves. Il paese subì nuove razzie durante il rastrellamento del 26 aprile, quando i nazifascisti arrestarono il parroco canonico [Bartolomeo Rolle](#), accusato di fraternizzare con i partigiani. Durante l'estate, tra Chiaves e Monastero di Lanzo si schierò la 46<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Massimo Vassallo" comandata da Piero Sasso (*Pierin 'dla fisa*). Nei primi giorni di settembre, pur in condizioni di drammatica inferiorità quanto a numero ed armamento, la "Massimo Vassallo", appoggiata da un contingente di uomini capeggiato da Burlando, contrastò per giorni l'operazione militare Strassburg, finalizzata a riprendere il controllo delle valli di Lanzo. Soltanto verso metà ottobre, a offensiva nazifascista conclusa e dopo che la stagione fredda aveva svuotato gli alpeggi tra la Rocca del Gallo e il colle di Perascritta nei quali si erano rifugiati, i partigiani poterono tornare a Chiaves. Durante l'inverno, nei pressi del paese rimase una trentina di uomini della 20<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Paolo Braccini", che subì un ultimo rastrellamento fascista il 3 gennaio 1945.

Un ruolo fondamentale nella guerra partigiana a Chiaves ebbe [Giovanni Burlando](#) (nella foto in piedi al centro). Nato nel 1922 a Levone, emigrò a Torino dove trovò lavoro come operaio meccanico. Reduce dalla campagna di Russia, nella quale riportò l'amputazione del braccio sinistro, fu tra i primi organizzatori della Resistenza locale. Dopo l'esperienza con il gruppo Chiaves, nel novembre del 1944 si spostò con parecchi uomini nei pressi del paese natale, dove fondò e comandò [l'80<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Michelangelo Peroglio"](#), inquadrata nella IV divisione. Dopo la guerra, ricevette la decorazione della medaglia d'argento al valor militare.

A Chiaves, la memoria del periodo 1943-1945 è oggi rappresentata dal [Parco della Resistenza e della Pace](#), che sorge appena fuori dell'abitato. Voluta dalla Regione Piemonte, dalla Provincia di Torino, dalla Comunità montana delle valli di Lanzo, dal comune di Monastero di Lanzo e dalle associazioni partigiane, il Parco è stato progettato dall'architetto Ferruccio Geninatti Saté e inaugurato nel 1992. Posto su una collina, racchiude una stele dedicata ai caduti della "Michelangelo Peroglio", una lapide sovrastante una fontana in memoria del parroco Bartolomeo

Rolle e, nel punto più alto, un masso per tutti i morti della Resistenza, di granito grezzo, alto 4 metri e mezzo e pesante 18 tonnellate. L'epigrafe principale, scritta dai partigiani Gianni Dolino e Gino Cattaneo, recita: "Sacrifici fucilazioni torture \ esempi memorabili di partigiani \ ed antifascisti \ fame lacrime \ testardo orgoglio di uomini veri \ veri soldati italiani \ caduti in patria e all'estero \ nei lager nazisti \ o rei di pensiero di razza \ dissolti nei forni \ dei campi di sterminio \ muto valore e dolorosa \ fraterna solidarietà \ di sacerdoti delle genti comuni \ che scrissero un nome semplice \ duro come la vita \ Libertà".

A Mezenile, i numerosi artigiani impegnati nella produzione di [chiodi per scarpe](#) formarono ad inizio Novecento una cooperativa di consumo d'ispirazione socialista insediata in località Sabbione. Dopo l'8 settembre 1943 la cooperativa, prossima alla stazione ferroviaria e collegata da una mulattiera alla base partigiana della frazione Monti, ospitò un "distretto d'arruolamento" clandestino volto a raccogliere i renitenti alla leva della Repubblica sociale italiana. Dal "distretto" provennero i giovani che andarono rapidamente ad ingrossare le bande di ribelli che si erano insediate presso la cappella della Consolata – agli ordini del sergente maggiore [Vincenzo Geninatti Neni \(Cent\)](#) caduto il 26 agosto 1944 e insignito della medaglia d'argento al valor militare - e nelle frazioni Monti – sede del primo comando partigiano delle valli di Lanzo, guidato dal tenente colonnello Eugenio Reisoli Matthieu con la collaborazione dei tenenti Ennio Pisto (Prato) e Felice Mautino (Monti) - e [Pugnetto](#) - comandata da Giuseppe Vottero (Renzo) -. Mezenile divenne così un obiettivo fisso dei rastrellamenti nazifascisti, che si accanirono contro civili e partigiani tra i mesi di marzo e maggio del 1944, devastando le frazioni Monti, Pugnetto e Rangiroldo. Alla fine della primavera dello stesso anno, quando si formò l'11<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Torino", le forze partigiane locali confluirono nel distaccamento "Baldo", intitolato al caduto Giovan Battista Paoluzzi. Dopo l'operazione Strassburg, il "Baldo" fu la sola unità partigiana a rimanere attiva nella valle centrale di Lanzo, così che nell'ultimo inverno di guerra dalle sue sedi partirono diverse missioni di collegamento con i comandi alleati in Francia.

Anche a Traves la forte presenza di fucine specializzate nella produzione di chiodi valse a radicare la coscienza operaia e socialista, che si tradusse nella ferma opposizione al fascismo. Il paese fu l'ultimo nelle valli di Lanzo ad arrendersi alla dittatura e, dopo l'armistizio, divenne un punto di riferimento per la nascente Resistenza offrendosi così come obiettivo della repressione nazifascista. Il 6 gennaio 1944, i partigiani operanti in zona attaccarono un'autocolonna di Ss a monte di Germagnano, ma furono costretti a ritirarsi per l'inferiorità numerica e di armamento. Ne seguì un rastrellamento che si concluse con l'incendio della frazione Biò, la cattura di due civili poi deportati e uccisi nei lager e la fucilazione di altri sette presso la stazione ferroviaria - Giacomo, Giulio e Guido Vottero, Giuseppe Pocchiola, Felice Lanfranco, Vincenzo Boschiassi e Carlo Cravero -, oggi commemorati da una [lapide](#) e una scultura di bronzo; la stessa lapide accomuna nel ricordo il partigiano Libero de Zolt (Bibo), ucciso in paese il 28 dicembre 1944. La tragica dinamica della "Epifania di sangue" si ripeté il 19 seguente quando, per rappresaglia contro un altro agguato teso dai partigiani contro un'autocolonna nazifascista nella frazione Funghera di Germagnano, Traves fu attaccato da mezzi corazzati appoggiati dall'aviazione e rastrellato: un civile, Nicolao Sartoris, rimase ucciso e la frazione [Rozello](#) venne completamente bruciata. Ancora durante l'offensiva nazifascista che all'inizio del marzo 1944 investì le valli di Lanzo, le frazioni più elevate del paese subirono un cannoneggiamento e molti abitanti furono presi in ostaggio e costretti a ricostruire un ponte fatto saltare dai partigiani nella frazione Funghera di Germagnano. A fine guerra, Traves avrebbe lamentato la distruzione di 45 case d'abitazione e 19 edifici d'alpeggio.